

Fino a metà giugno quasi 1200 denunce sono arrivate negli uffici della polizia Duecento si sono consegnati spontaneamente sperando in riduzioni di pena

Autodifesa e spirito di conservazione la molla che spinge le «spie» Ma si raccontano anche casi esemplari di solidarietà verso i «sospetti»

La delazione, nuova sindrome cinese

Alle volte basta un piccolo dettaglio, ad esempio una faccia troppo pallida per appartenere a un operaio ed ecco che scatta l'opera di delazione. Spesso la molla è l'autodifesa, la mia sopravvivenza personale contro la tua. Finora 1.127 denunce telefoniche. Ma in effetti la polizia aveva già da tempo sotto controllo, fin nelle minime mosse, i capi della «rivolta reazionaria».

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO Può bastare un piccolo dettaglio ed è la fine. Veramente quel ragazzo appena arrivato dall'aria così perbene e dalla faccia così pallida è un operaio? Non è possibile. È Lu Gang, uno dei capi studenteschi nella lista del 21, è stato tradito dal suo aspetto e arrestato. Può scattare anche il sospetto di un inserviente. A Zhang Jiakou, una zona periferica di Pechino dalla quale si esce per andare verso il sud, nel locale albergo la cameriera ha trovato molto strano che un giovane cliente appena arrivato di chiara e tranquilla di essere studente. Ha avvertito il direttore che naturalmente ha subito telefonato alla pubblica sicurezza e Liu Jaming, un operaio che si era riconosciuto alla televisione tra quelli che erano stati ripresi in strada nella notte tra il 3 e il 4 e aveva cercato di scappare, è stato arrestato. Liu Puan invece studiava all'istituto di medicina di Zhan Jiakou e allora che bisogno aveva di andare a passare la notte in albergo? È stata avvertita la polizia, si è scoperto che Liu era uno dei



Immagini di controlli di giovani diffusi dalla tv cinese

capo della federazione autonoma degli studenti e comandante della piazza Tian An Men. Incantato dai soccorsi è stato arrestato e ha fatto i nomi di due insegnanti, una coppia, anche loro alla ricerca di un rifugio e anche loro fermati. Zhang Jiakou, ha scritto il *Quotidiano economico* nel commentare queste informazioni, è veramente «una porta di acciaio a difesa di Pechino».

Questi sono solo alcuni dei prodotti della sindrome della «delazione». A Pechino ogni quartiere ha un numero della polizia che si può chiamare per denunciare i «rivoltosi» e la televisione, la radio, il quotidiano locale lo hanno ripetuto in continuazione. Fino al 14 giugno ufficialmente c'erano state 1127 denunce. Dopo, non sono state più fornite cifre anche se il *Quotidiano di Pechino* l'altro giorno ha scritto che grazie alle «segnalazioni» sono stati fatti molti arresti anche «eccellenti», di capi studenteschi e operai. A spingere alla delazione giocano molti fattori: l'istinto di autodifesa ed autoconservazione, ad

come questa dove è ancora molto forte la lotta per la sopravvivenza. Ma già su questo fronte le cose diventano più complicate. 1127 denunce sono tante. Raccontano però che durante la rivoluzione culturale la pratica della denuncia era generalizzata, straripava, non guardava in faccia nessuno. Oggi siamo in una situazione diversa, «la rivoluzione culturale è stata un errore», ha scritto l'ultimo editoriale del *Quotidiano del popolo*, e non pare che ci sia una valanga di telefonate.

Se si sta alla propaganda e alle informazioni di questi giorni estremamente dettagliate sui passi e le mosse dei leader studenteschi nelle università a Tian An Men, durante la notte tra il 3 e il 4, se ne deve dedurre che ha lavorato molto bene benissimo il servizio informativo della polizia armata della pubblica sicurezza forse della stessa armata popolare della legge marziale. La macchina fotografica e quella televisiva veramente hanno seguito passo per passo, senza lasciarsi sfuggire il minimo particolare, i capi studenteschi o i capi operai. Realmente in questi giorni le autorità danno l'impressione di aver sempre saputo tutto, «dall'interno», su più diversi passaggi delle mosse politiche che porta alla denuncia per conto loro che stiamo ospitando del ricercato? La rappresaglia può avere tante facce dal carcere

do largamente le forze della pubblica sicurezza a fare il lavoro di polizia.

Ma sulla base di impressioni e sensazioni, di contatti avuti con cinesi (sempre più scarsi per la verità), della lettura dei giornali si può azzardare una seconda ipotesi. La gente è stata troppo coinvolta in questa vicenda dei giovani per poter tranquillamente accettare l'idea di una «denuncia di massa». Nessuno sui luoghi di lavoro si azzarda a fare la minima pressione. Si racconta, anzi, del contrario. Ci sono notizie di solidarietà attive che in maniera del tutto «legale» hanno permesso ad alcuni intellettuali importanti dell'Accademia delle scienze sociali di abbandonare Pechino per recarsi all'estero proprio nei giorni di più tragica incertezza sulle sorti personali e su quelle della città. Ci sono piccoli episodi di vita quotidiana come la autorizzazione data abbastanza rapidamente a cinesi che, in questa situazione di emergenza hanno deciso di affrettare le loro nozze con stranieri. Si può dunque fare anche una terza ipotesi: è come se ad un certo livello della società agisse una rete di sostegno reciproco, sulla quale difficilmente si può abbattere una ondata repressiva generalizzata e distruttiva. Mancando su quello che sta accadendo in Cina in questo momento informazioni che non siano quelle ufficiali, forse questa terza ipotesi è soltanto una grande illusione. Spenamo ardentemente che non sia così.

**Cina-Rfg
Diplomatico
si rifugia
a Berlino**

**Pechino
La stampa
attacca
Taiwan**

BONN Un diplomatico cinese ha abbandonato l'ambasciata del suo paese a Berlino Est riparando all'Ovest. La notizia della fuga è stata data ieri dalle autorità statunitensi di Berlino Ovest che quali hanno precisato che il diplomatico, che risponde al nome di Ding Ding, ha espresso l'intenzione di chiedere asilo politico nella Repubblica federale di Germania.

Sull'episodio non sono stati resi noti i particolari. Le autorità si sono limitate solo a darne notizia.

Le fonti tedesche non hanno precisato se Ding Ding, che aveva preso i primi contatti con le autorità americane venerdì scorso, si trovi ancora a Berlino Ovest, oppure se abbia già raggiunto la Repubblica federale. Hanno solo parlato dell'esistenza di una richiesta di Ding Ding di dare un visto di ingresso in Germania occidentale alla moglie Ma Outun, anche lei addetta al servizio diplomatico cinese, presumibilmente nella rappresentanza di Tokio, che avrebbe lasciato il 14 giugno scorso.

In una dichiarazione diffusa dalle autorità statunitensi a Berlino Ovest, Ding Ding afferma che le simpatie sue e di sua moglie per il movimento democratico sono note in Cina e che quindi entrambi sono minacciati di persecuzione politica nel loro paese.

PECHINO Il governo nazionalista di Taiwan ha approfittato dell'ondata di proteste democratiche per sferrare un attacco anticomunista e per tentare di riconquistare la Repubblica popolare, così scrive oggi il *Quotidiano del popolo*, organo del Comitato centrale del partito.

A Taiwan, scrive il quotidiano, sarebbe stata messa in piedi un'operazione ad ampio raggio di natura economica per sostenere i movimenti anticomunisti che opererebbero in Cina. Infatti, specifica il quotidiano, sarebbero stati raccolti cento milioni di dollari da donare in sostegno del movimento degli studenti dell'isola nazionalista, aggiunge, televisione e radio mandavano in onda continuamente servizi da Pechino e da altre città cinesi, mentre i giornali diffondevano «voci false e tendenziose» sulla situazione del continente.

Inoltre il governo dell'isola avrebbe mandato agenti in molte città a sobbilare operai e studenti con lo scopo di abbattere il sistema socialista nel paese. A Taipei, capitale di Taiwan, la Lega dei giovani anticomunisti avrebbe organizzato una manifestazione di oltre un milione di persone in appoggio agli studenti pechinesi.

Secondo il quotidiano, un dirigente del governo di Taiwan l'11 giugno avrebbe anche detto: «Il movimento democratico sul continente è la miglior prova della bontà del nostro lavoro».

E quasi a voler confermare direttamente e concretamente l'esistenza di un'organizzazione anticomunisti avrebbe detto il ministro degli Affari esteri di Pechino che ha annunciato l'arresto di almeno 11 «spie» ed «agitatori» di Taiwan.

La escalation di violenza nei territori

Coloni fermati per omicidio «Giallo» nel sequestro di Gaza

Fermati undici coloni israeliani della Cisgiordania per l'uccisione, l'altro ieri presso Ramallah, di un palestinese; si rafforza il sospetto che fra i coloni sia già all'opera una «cellula» terroristica. Ma intanto i servizi di sicurezza sollevano dubbi sulla vicenda del rapimento a Gaza dell'americano Chris George, sospettandolo in pratica (in quanto pro palestinese) di aver collaborato con i suoi rapitori.

GIANCARLO LANNUTTI

Adesso che i coloni di transiti si sono rivoltati contro lo stesso primo ministro Shamir, forse le autorità di polizia si sono decise ad intervenire in modo più fermo nei loro confronti. Ieri undici coloni della Cisgiordania sono stati fermati dai servizi di sicurezza per la «spedizione punitiva» compiuta venerdì nel villaggio di Karawet Banl Zays, presso Ramallah, dove un giovane palestinese è stato ucciso. I coloni sostengono di avere sparato in aria. Staremo a vedere se si andrà, questa volta, fino in fondo e se gli autori

dei suoi rapitori (il terzo, Mohamed Abu al Nasr è un personaggio abbastanza noto a Gaza), non credono che egli non sia in grado di riconoscere l'edificio nel quale è stato trattenuto, sostengono in ogni caso che egli «da l'impressione di non voler cooperare» con le autorità. La radio lo ha addirittura definito per «una nota per la sua ostilità nei confronti del governo israeliano» ed ha sostenuto che in passato sono state prese nei suoi confronti «misure giudiziarie», senza però fornire dettagli.

Infine si apprende che Yas ser Arafat giunto a Bitar ha offerto alla resistenza di ghanà la sua mediazione politica per giungere a una soluzione del conflitto con il colloquio con uno dei leader più intransigenti della guerriglia Guibadin Hekmatyar cui ha presentato la sua iniziativa di pace tesa alla costituzione di un governo neutrale che gestisca libere elezioni.

È morto a Parigi Michel Aflaq fondatore del partito arabo Baas



Michel Aflaq

Michel Aflaq fondatore negli anni '40 del Partito Baas arabo socialista (attualmente al potere con due fazioni contrapposte a Baghdad e a Damasco) è morto la notte scorsa a Parigi per le complicazioni sopravvenute in seguito ad un'operazione al cuore. La notizia è stata diffusa da Baghdad dove i funerali si svolgeranno domani in forma solenne. Attualmente Aflaq ricopriva la carica di segretario generale del Baas di osservanza irakena. Radio Baghdad ha anche annunciato che Aflaq proveniva da una famiglia greco-ortodossa, si era convertito all'Islam, ma aveva chiesto che la notizia venisse diffusa solo dopo la sua morte.

Con la scomparsa di Michel Aflaq si chiude una pagina della storia del nazionalismo arabo. Nato a Damasco nel 1910, laureato alla Sorbona, ministro dell'Educazione siriano nel 1949 Aflaq aveva fondato nel 1940 a Damasco in-

sieme a Salah-ed Din al Bitar il Partito della rinascita araba (Baas significa appunto rinascita), dalla cui fusione con il Partito socialista arabo di Akram Hourani nacque poi nel 1953 il Partito Baas arabo socialista. Prima ancora del nascerlo (e in modo più organico e per cost dire più «ideologico»), il partito Baas ha incarnato agli occhi delle masse popolari l'ideale dell'unità della nazione araba dandogli - per volontà appunto di Aflaq e di Bitar - una connotazione programmatica laica e socialista anche se si trattava di un socialismo dai contorni piuttosto indeterminati. Organizzato in una direzione «nazionale» (cioè pan araba) e tante direzioni «regionali» quanti sono i Paesi arabi il Baas è andato al potere negli anni '60 in Siria e in Irak, ma il suo «diventare Stato» ha coinciso con la sua spaccatura in due tendenze contrapposte che si sono combattute a suon di complotti e di colpi di

SABATO 1° LUGLIO, LE CURE DEL CORPO: VI SVELIAMO TUTTI I TRUCCHI E I TRUCCHETTI.

Trucchi creme, fiabe e tinture. Massaggi lampade ultrasuoni. Chirurgia estetica. Palestra, alimentazione, terme. Tutta la cultura del corpo. Venta e brutture del business della bellezza. Sul Salvagente di sabato prossimo.

IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.